

smo e l'unionismo industriale sono di conseguenza antagonisti.

È quanto ho affermato, e che mi correva l'obbligo di precisare e di documentare.

Non ho altro da aggiungere.

F. Perrone

## Scabs!

Anselmo Piccolin e Giovanni Mezzanotte, accompagnati da una dozzina di figure del loro calibro sono partiti da Chicago per assumere nelle miniere del Michigan il posto degli scioperanti.

Segnatevi i nomi profondamente nella memoria, lavoratori che fronteggiano il nemico avete fatto conto sulla solidarietà degli sfruttati; e se vi capitano fra i piedi, segnatevi nel ceffo bagascione in modo che non abbiano a dimenticarvene mai più.

## Cittadino elettore!

Tu non voterai per il candidato clericale, perchè la tua intelligenza si è liberata dalla soggezione vergognosa del dogma e considera il pregiudizio religioso come l'inganno più grossolano col quale i padroni cercarono di mantenerti docile al loro dominio.

Tu non voterai per il candidato monarchico, perchè la monarchia rappresenta uno stato politico arretrato, la consacrazione del privilegio e della disuguaglianza, si richiama alla grazia di dio, cioè ad una menzogna, ed alla volontà della nazione, cioè ad un ricatto, perchè la nazione subì, e non volle, la monarchia, per non ricadere sotto il bastone austriaco.

Tu non voterai per il candidato radicale, perchè egli è l'esponente di quella borghesia che ti sfrutta e che tu combatti collo sciopero e coll'organizzazione di classe.

Tu non voterai nemmeno per il candidato repubblicano o per il candidato socialista, perchè votando per l'uno o per l'altro non affretteresti nè l'avvento della repubblica, nè il trionfo del socialismo, anzi li ritarderesti, perpetuando in te stesso e nei tuoi compagni un'illusione funesta, ed appagando con un gesto inutile la tua ira contro le odierne istituzioni, invece di trarne lo stimolo per un'opera seriamente e sinceramente rivoluzionaria.

Astenendoti dal voto, non avrai il rimorso di far il gioco nè del prete, nè della monarchia, nè delle classi borghesi.

Perchè ti asterrai dal voto soltanto, ma non dall'azione.

E combatterai efficacemente il prete, rifiutando te stesso ed i tuoi figli alle funzioni religiose; combatterai la monarchia, intensificando l'azione antimilitarista, poichè l'esercito è il puntello di ogni autorità statale, e preparando i tuoi mezzi di difesa e di offesa rivoluzionaria; combatterai infine la borghesia collo sciopero, colla solidarietà operaia internazionale, coll'azione diretta fuori e dentro l'officina, contrapponendo alla legge sancita nel codice il nuovo diritto della tua classe, consapevole che il tuo fine ultimo può essere soltanto l'abolizione di ogni autorità politica e di ogni sfruttamento economico, realizzabile col comunismo anarchico.

Maria Rygier 1)

1) Dall'opuscolo testè pubblicato *Contro il voto e per l'azione diretta*.

## Poiche' non l'intendono,

e continuano ad arrivare alla box 502, al 81 Pleasant Street lettere, reclami, money orders indirizzati particolarmente a qualcuno della Redazione o dell'Amministrazione, ripetiamo per la millesima volta e diffidiamo la gente allegra che non vuol tenerne conto che tutto quanto riguarda il giornale vuol essere esclusivamente indirizzato

**Cronaca Sovversiva**  
Box 678, Lynn, Mass.  
Del resto non si fara' nessun conto.

Vengano a reclamare poi!

L'Amministratore.

## Vale la pena?

Cara Cronaca,

Hai visto le capriole di Nicolino Piesco sull'ultimo numero del *Proletario* intorno alla recente conferenza del compagno Galleani a Milford?

Si guarda bene dal dire perchè, avendo sottomano il nemico (che pur lo aveva categoricamente spronato alle obiezioni ed alla discussione), non l'abbia bersagliato degli spavaldi interrogativi di cui lo insegue, oggi, lontano; ma in compenso cerca alla menzogna sfacciata uno scampo al ridicolo proprio ed un ombrellone per Calandrino.

Su la menzogna sfacciata abbiamo messo le mani noi che, indotti da un abuso di iniziali abbiamo chiesto conto a Saverio Piesco dell'attacco stupido ed ingiustificato; e da Mosè Cicchetti abbiamo voluto sapere se proprio avesse voluto fare dell'ironia quando sullo stesso *Proletario* qualificava di *ottima propaganda* la conferenza del Galleani.

Saverio Piesco negò subito recisamente di aver avuto mano nella corrispondenza al *Proletario* che deplorava, cercò anzi di esimerne anche il fratello Nicolino Piesco sotto la cui firma la corrispondenza è apparsa, assicurandoci che suo fratello, nuovissimo di qui, ignaro di uomini e di cose, era incapace di mettere insieme quel pò di roba la quale era stata evidentemente cucinata dalla Redazione del *Proletario*.

Mosè Cicchetti ci ha rilasciato dal canto suo la qui annessa dichiarazione

autorizzandoci a farle posto sulla *Cronaca*.

I commenti li lasciamo a te.

**D. Bontempo, G. Bontempo, N. Terreri**  
Milford, Mass., 2 dicembre 1913.

Ed ecco la dichiarazione del Cicchetti: *Io confesso sinceramente che la mia corrispondenza nel n. 43 del Proletario, su la conferenza L. Galleani fu sinceramente per ottima propaganda, e che l'invito che ho fatto ai compagni sovversivi fu puro e semplice per discutere in questo momento di massima importanza quale miglior via dobbiamo tracciare per il benessere del proletariato. Non è vero che il proto abbia sbagliato e per maggiore schiarimento prego il Proletario di pubblicarla per intero come l'ho scritta: quindi non è mica vero come dice il puleinella Nicolino Piesco! e non è mia capacità di attaccare chi sacrifica la propria esistenza, chi cerca redimere la causa dell'emancipazione.*

Mosè Cicchetti

Milford, Mass., 29 novembre 1913

Commenti? Le due dichiarazioni ce ne francano.

Non sappiamo imperversare sui gentili irresponsabili della morale miseria e dei settarii livori... altrui, e la lealtà, la sincerità del *Proletario* ne escono così illuminate che nulla v'aggiungerebbe ogni nostro più severo commento.

Asinus asinum fricat!

N. d. r.

## Propaganda spicciola

## Cecco e Tonio parlano di questioni sociali

(Continuaz. vedi num. prec.)

**Tonio** — Come ben ti dicevo, gli uomini primitivi furono costretti dalla necessità, per procacciarsi tutto quello che era necessario a soddisfare i loro bisogni, per difendersi dalle intemperie e dalle bestie feroci, ad unirsi in società.

Ora tu stesso comprendi che una società in cui tutti gli associati compissero regolarmente funzioni utili e necessarie, sarebbe la migliore delle società.

Se dunque la società umana, come tutti riconoscono, cammina male, cioè non funziona bene, è perchè vi sono degli uomini i quali vivono una vita parassitaria alle spalle della società stessa, facendo cose nè utili nè necessarie al buon funzionamento della macchina sociale.

**Cecco** — Tu hai ragione. Ma a me pare che in questo mondo, chi più chi meno, tutti fanno qualche cosa.

**Tonio** — Povero illuso! A prima vista sembra proprio così. Ma fa attenzione per un momento.

La società, caro Cecco, è divisa in due classi. Infatti, da una v'è la grande maggioranza di uomini che lavorano da mane a sera, tutto l'anno, tutti i giorni dell'anno, tutte le ore del giorno, in un lavoro penoso e pesante, eppure non hanno abbastanza pane per rifarsi delle forze spese durante il giorno, per sfamare i propri figliuolotti. Siamo noi lavoratori, noi operai della città e della campagna. Dall'altra parte vi sono i ricchi, i padroni delle terre e delle fabbriche, che non lavorano mai, mai, eppure hanno tutto quello che vogliono, sperperano per un capriccio tanto quanto basterebbe a sfamare cento famiglie di miseri.

Non è vero forse? È forse un lavoro, un lavoro utile e necessario, il riscuotere dalle banche il frutto dei propri capitali e poi scialacquarlo in lussurie, in divertimenti, in baldorie?

Chi meglio di noi contadini dovrebbe accorgersi dell'ingiustizia sociale? Ricordo quand'ero in Italia. Si lavorava come bestie da soma quanto è lungo l'anno a dissodare il terreno, a prepararlo per la semina; si vigilava con l'ansia nel cuore, con fatiche assidue, affinché venisse un buon raccolto, si pregava caldamente il buon Dio perchè allontanasse dalle campagne la grandine e la tempesta. Finalmente veniva il giorno tanto aspettato. Si mieteva il grano. Si portava al mercato con un sospiro di soddisfazione e di sollievo. Perchè? Forse perchè si sarebbe affine satollata la fame che ci aveva continuamente tormentato? No: Si era contenti per aver potuto raggranellare la somma per pagare il barone, il padrone della terra.

L'indomani si portava il frutto di un anno di fatiche al palazzo del barone pregandolo affinché ci avesse ancora ri-

lasciato il campicello per un anno. E nel casolare si aveva la fame, e ogni giorno l'uscire veniva a battere alla porta per pagamento del fuocatico!

È forse giusto questo? Dimmi, Cecco, quale diritto aveva il barone a pretendere il prodotto del nostro lavoro?

**Cecco** — Ma vorresti non pagare l'affitto della terra? Sfidò io che il barone ne ha diritto. Non ne è forse il padrone?

**Tonio** — No, no, Cecco. Non è lui il padrone della terra.

**Cecco** — Oh! bella. E chi sarebbe allora?

**Tonio** — Tu, io, noi tutti che la terra lavoriamo.

**Cecco** — Oh! volesse Dio fossimo noi i padroni.

**Tonio** — Lascia stare Dio. Qui Dio non c'entra.

Basta che noi lo volessimo la terra potrebbe ritornar nostra.

**Cecco** — Ritornar nostra? Dimmi, di grazia, fummo qualche volta padroni di terre noialtri?

**Tonio** — Sicuro! E te lo dimostro. Io ti faccio una domanda, intanto. Chi gliel'ha data la terra al barone?

**Cecco** — Non so. Gliel'avrà lasciata suo padre, suo nonno. L'avrà comprata.

**Tonio** — Risponderò in ordine a quanto tu mi dici.

Se è lecito, rispondi ancora.

E a suo padre, a suo nonno chi gliel'aveva data la terra?

**Cecco** — I loro antenati.

**Tonio** — Senza andar per le lunghe. Vi deve essere stato un uomo che primo di tutti, fu il proprietario delle terre che oggi possiede il padrone. Ed allora, mi sapresti dire: Ebbe forse costui la terra da Dominiddio? C'è qualche speciale testamento in proposito?

Sentimi, caro Cecco, la verità è che la terra è di tutti. I popoli primitivi, i primi uomini che abitarono questo mondo, non dicevano questo è mio, quello è tuo. Non chiudevano i campi con le siepi e con i muri. Non conoscevano il diritto di proprietà. Tutto era di tutti.

**Cecco** — Ed allora come va che oggi ci sono queste siepi e questi muri, come va che c'è il diritto di proprietà?

**Tonio** — Te lo spiego subito.

Dapprincipio tutti cercavano per conto proprio di procacciarsi il bisognevole, e soltanto il bisognevole. Non pensavano a mettere da parte pel domani. Quando il progresso cominciò a fare i suoi primi passi, però, allora ogni uomo, per mezzo dell'agricoltura specialmente, riusciva a produrre più di quello che personalmente gli occorre.

E allora cominciò a germogliare la mala pianta della proprietà che oggi ha così salde radici.

E precisamente avvenne questo.

Pochi furbi e forti pensarono che potevano fare a meno di lavorare dal momento che altri sarebbero riusciti a produrre anche ciò che ad essi oziosi necessitava. E un pò con l'astuzia e un pò con la forza, perchè gli altri non si rifiutassero di lavorare anche per essi, s'impadronirono addirittura della terra, la sola ricchezza allora conosciuta.

Questo cambiamento è chiaro che non avvenne così in un batter d'occhio. Ci vollero degli anni, molti anni.

**Cecco** — Ma allora se è vero quello che tu dici, la proprietà è un furto.

**Tonio** — Proprio così. La proprietà è un furto. E per dimostrarti che questa è la verità ti fo notare che queste ladrierie avvengono anche oggi.

Infatti tu ben sai che una volta, non molti anni or sono, il nostro Comune, il municipio del nostro paese era molto ricco. Aveva molte terre, molte case.....

**Cecco** — E oggi invece è disperato come un cane.....

**Tonio** — Appunto perchè, amico caro, le terre e le case che erano proprietà del Comune sono oggi nelle mani dei sindaci, degli amministratori che per un verso o per un altro, con l'arbitrio o con le prepotenze, se le sono appropriate.

**Cecco** — Comincio a veder chiaro in questa faccenda. Hai ragione, per la madonna.

**Tonio** — Non solo. Ne vuoi un'altra prova? Perchè si fanno le guerre in Africa? Perchè l'Italia è andata a far guerra agli abissini e agli arabi di Tripoli? Per strappare agli abitanti di quei paesi le terre e le case e darle poi ai signori della nostra patria.

Capisci?

Il barone del nostro paesello, tutti i ricchi di questo mondo, credi a me, le loro ricchezze le hanno avute usando l'astuzia e la forza. Le hanno rubate, insomma.

Quando ci rivedremo ti mostrerò che ti sbagliavi anche quando mi dicevi che il barone aveva forse comprato la terra.

Il Compagno



**Erie, Pa.** — Sul grugnaccio del maiale nero. Vi prestano oramai un po' tutti e meritatamente. Non si era messo in testa lo scozzone insottanato di essere il nostro sovrano spirituale e temporale?

Non contento di vedersi ingrassato dai fedeli minchioni che si accucciano al suo losco dominio era in questi ultimi tempi arrivato a pretendere che nessuno dovesse turbargli la digestione e le distrazioni quotidiane neanche per portargli il gruzzolo dei quattrini più adorati assai del buon dio, ed a riempirgli il truogolo vigilato con assai miglior cura che non il tabernacolo ed i sacramenti. Chi voleva qualche servizio da lui doveva presentarsi di domenica. Gli altri giorni sono per le sbornie e la perpetua. Così anche i ciondolini inamovibile ne hanno pieni i medesimi, ed è tra il consenso unanime dei liberi ed il tacito consenso dei fedelissimi che il compagno Nicolò Daniele cui l'amorosa compagna ha regalato un amor di bimba vispa e vigorosa si è rifiutato di abbandonarla alle invereconde contaminazioni sacramentali del maiale nero proponendosi di crescerla forte ed intemerata nel disprezzo di tutti le superstizioni viete di tutte le orride menzogne convenzionali dell'amore, della verità e della libertà.

Manifestazioni, lo sappiamo tutti, di dignità e di indipendenza tutt'affatto elementari, ma sono una favilla augurale tra le ceneri morte della domesticità diffusa e la favilla avrà certo incendio più vasto di più ribelli propositi, di più larga emancipazione, di atteggiamenti più consapevoli e più energici di cotesta folla nostra immigrata su cui grava doloroso e vergognoso tanto giogo di pregiudizio e di servilismo.

Lasciatevi quindi augurare che l'atto dei compagni Daniele sia l'inizio della necessaria agognata risurrezione, e felicitatevi con essi del loro coraggio e del loro nobilissimo esempio che a tutti hanno dato.

M. Grimoldi.

**Lexington, Mo.** — L'argomento di molte chiacchiere rumorose e di sterili bestemmie sbracate, l'imbroscata in cui siamo stati colti quasi tutti in questo ba-

cino minerario ad opera della demotissima associazione a delinquere che si accampa nel Comune favoreggiata, manco a dirlo, dai vampiri delle Compagnie.

Un paio d'anni fa siamo stati elevati di un tratto all'onore altissimo ma punto invidiato di pubblici contribuenti. Non ci sono strade, e le strade bisognano e poichè sulla groppa di Pantalone deve cascare ogni peso di pubblici servizi ci si è imposto il Road Tax, due dollari all'anno per provvedere alle spese delle strade di là da venire ed alla camorra degli arruffoni voraci che si sono assunta la nostra comune tutela.

Lasciamo da banda il provvedimento che se non ha ragioni ha almeno pretesti ed apparenze di pubblica utilità, ed accontentiamoci di considerare a quali trucchi, a quali ricatti inverecondi è stato raccomandato.

Il tempo utile pel pagamento della Road Tax è scaduto coll'ottobre scorso.

E la diffida a pagare è data d'ordinario cinque o sei mesi avanti con opportuni avvisi a tutti i contribuenti segnati a ruolo. La banda criminale usuraia rintanata nelle macchie del Comune ha pensato certo che se tutti pagassero i due dollari la cuccagna non sarebbe sufficientemente pingue mentre hanno mandato l'avviso alla dozzina di giannizzeri ed ai quattro bottegai delle Compagnie si sono guardati bene dall'intimare il precetto alle molte centinaia di minatori colpiti dall'imposta accontentandosi di darne avviso su di un giornale locale semi clandestino che dalla città non esce ed è pei varii accampamenti di questo bacino concordemente ignorato.

È avvenuto così che nessuno è andato a pagare nei termini di legge, scaduti i quali i Tiburzi del municipio si sono presentati coi relativi elenchi alla cassa delle Compagnie che ci impiega sequestrando in nome della tassa, delle multe, degli arretrati e degli interessi scaduti a chi dieci, a chi dodici, a chi quattordici scudi che la maggior parte dei minatori ha pagato senza fiatare, mentre un piccolo numero al conto del danno ha voluto aggiungere quello delle beffe ricorrendo al famelico paglietta, domestici della Compagnia per rivendicazione giudiziaria finite in ironia.

I signori dell'automobile avranno traverso i campi di Lexington la più splendida e la più sicura delle strade spianata sul nostro groppone e lubrificata dei nostri sudori.

Hanno pagato tutti, hanno piegato il groppone docile ed ai ricatti della banda municipale ed ai sequestri delle Compagnie, ed ora strillano colle tasche vuote, bestemmiano colla bocca amara, inutilmente.

Eppure c'era un mezzo semplice e sicuro a rintuzzare l'aggressione e la prepotenza, a salvaguardarne l'interesse comune e la comune dignità. Bastava rifiutarsi di scendere nella miniera finchè la Compagnia non ci avesse restituito l'integrale ammontare ipotecatoci arbitrariamente dai vampiri della cosca municipale, bastava far correre una parola, accendere un sentimento di concordia e di solidarietà, innervare la resistenza d'un proposito della morta energia che si sciupa nelle maledizioni tardive e la vittoria sarebbe stata nostra, e se pur si sarebbe a comodo nostro pagata la tassa non si sarebbe pagato mai la camorra esosa con cui ci è stata aggravata dalle frodi concertate dei governanti e dei padroni.

Ma nessuno ne ha voluto sapere. Tutti hanno piegato le fronti ed il groppone ed i ladri l'hanno ammaccato illividito di scherni e di pedate.

Le chiacchiere non saranno le lividure e sono magro sfogo in cui si possano placare gli impotenti ed i poltroni.

Leghiamola al dito, e facciamone mmonda onorevole e degna alla prima occasione.

Le occsioni ad una buona rivincita sono di tutti i giorni, sol che si abbia il coraggio di coglierle, e la tenace concordia a saperne profittare.

Giovanni Simonetti.

Chi vuole un buon libro?

## L'Emigrazione sconosciuta

di D. Nucera Abenavoli.

È un libro fatto di sincerità e di bontà; è un manuale indispensabile all'Italiano in America.

Ne ho rilevato quasi tutto il deposito, e lo cedo a prezzi ridotti.

Chi ne vuole scriva a

Bonnot

331 W. Superior St. Chicago, Ill.